

Cosmopolitismo e traduzione: un nesso simbiotico

Esperança Bielsa, *Cosmopolitanism and translation. Investigations into the experience of the foreign*, Routledge, Londra, 2016, pp. 198.

Parole chiave

Cosmopolitismo, traduzione, straniero

Vincenzo Cicchelli è Maître de Conférences all'Università Paris Cité, direttore delle relazioni internazionali del Global Research Institut of Paris (Grip/Université Paris Cité). Tra i suoi scritti sul tema si segnalano: *Plurale e comune. Sociologia di un mondo cosmopolita* (Morlacchi 2018; ed. francese originale, Presses de SciencesPo 2016, trad. inglese, Brill 2018; trad. portoghese, Edições Sesc 2018). (vincenzo.cicchelli@parisdescartes.fr)

Il libro che ci propone Esperança Bielsa, pubblicato alcuni anni orsono, rimane ancora oggi uno dei più originali nel panorama internazionale già ricco di tre decenni di lavori sul cosmopolitismo. Avvalendosi di una prosa piana, ma che inclina a una notevole immaginazione sociologica, l'autrice espone insieme con scorrevolezza e autorevolezza

una tesi convincente seppur nella sua apparente ovvietà: il rapporto fra cosmopolitismo e traduzione è di natura simbiotica e tale relazione è logicamente possibile per il semplice motivo che entrambi devono necessariamente riferirsi all'altro, al fine di estrinsecare il meglio di quanto offrono sul piano teoretico ed etico. Il sottotitolo indica da subito al lettore quale

sarà il perno intorno al quale ruoterà la dimostrazione: indagini sull'esperienza dello straniero.

Frutto della grande curiosità dell'autrice, le cui letture spaziano dai classici ai contemporanei della disciplina sociologica, dalla letteratura alla linguistica, dalla filosofia ai media studies, il libro di Bielsa (che va inserito in una già lunga sequela di suoi testi molto apprezzati sulle tematiche in oggetto) persuade da subito il lettore di quanto sia euristico ricercare un nesso fra l'apertura all'altro propria al pensiero sociologico e la predisposizione al trasferimento che ogni traduzione di per sé comporta. Le indagini sull'esperienza dello straniero intraprese in questo libro si riferiscono sia allo slancio teorico di pensare insieme tre distinti ambiti (letteratura, teoria sociale e cronaca) sia alle analisi empiriche di un *case study* in ciascuno di questi campi. Vengono altresì offerte al lettore immersioni in alcune delle sfere della vita più cruciali del mondo globalizzato contemporaneo. Il palese auspicio è di stimolare un'interpretazione critica circa le possibilità di immaginare e attuare futuri alternativi.

Il volume offre nell'introduzione generale i capisaldi dell'esposizione, definendo entrambi i concetti. Rifacendosi ad Ulrich Beck et Gerald Delanty, il cosmopolitismo è concepito come costruzione di ponti fra il sé e l'altro, dialettica dell'universale e del particolare, tensione fra familiarità ed estraneità, commistione di locale e globale, il che si attua in un mondo in cui lo straniero è necessariamente in mezzo a noi e noi siamo tutti in qualche modo stranieri. Se la traduzione è molto banalmente vista dai più come un ponte attraverso la diversità delle lingue e delle culture, per l'autrice, che si rifà al germanista prematuramente scomparso, Antoine Berman, essa deve essere affrontata non solo come il trasferimento di un messaggio verbale da una lingua all'altra, ma come l'esperienza dello straniero, un processo in cui viene impegnata tutta la nostra relazione con l'altro e con noi stessi. L'incontro con l'altro è la chiave di volta del nesso fra cosmopolitismo e traduzione.

Partendo dall'idea, ormai condivisa da più parti, che la globalizzazione come fatto

strutturante (perché costituita da ampi e irreversibili processi di interdipendenza a livello planetario) non produce necessariamente un mondo cosmopolita (fondato quest'ultimo su una visione del mondo come unità e orizzonte ultimo di appartenenza), ma può assecondare il sorgere di un pensiero e di una prassi dell'inclusione dell'altro, Bielsa delinea i fondamenti della teoria del cosmopolitismo contemporaneo, approfondendo il rilievo che assume la traduzione nella comprensione dello stesso. L'autrice insiste sulla questione dello straniero come aspetto chiave da considerare in qualsiasi approccio alla condizione cosmopolita della vita traslata (*“living in translation”*). Discute con grande padronanza i testi classici (Simmel e Schütz), contemporanei (Sennett e Bauman), sempre mettendoli in nuova luce e rintracciando nella figura dell'*homecomer* (colui che, come Ulisse, torna a casa carico di esperienze dopo una lunga peregrinazione) la personificazione dello straniero cosmopolita. Se non tutti hanno vissuto all'estero per anni, il turismo, i viaggi di studi e altri tipi di mobilità, gli

incontri anche virtuali tramite i consumi culturali e dei media fanno sì che tale condizione sia idealmente possibile ai più.

La traduzione contribuisce a individuare quei processi empirici che possono condurre all'apertura e quindi al rafforzamento della coscienza cosmopolita. Le analisi condotte sulla traduzione permettono di scartare una visione alquanto idealistica se non ingenua della stessa che prevale in gran parte della letteratura sociologica sul cosmopolitismo. Affinché la traduzione diventi la chiave di volta della visione cosmopolita, occorre disfarsi dell'idea che sia semplicemente traslazione, meccanica trasmissione da un codice linguistico ad un altro, pericoloso appiattimento dell'altro, della differenza, della specificità. Per svilupparne appieno il potenziale cosmopolita, la traduzione deve fuggire dall'addomesticamento dell'altro e al contrario mostrare tutta la forza dell'estraniamento.

La complessa e intricata estensione planetaria dei media spinge la Bielsa ad avanzare la sua proposta, attraverso l'analisi condotta della traduzione delle notizie

giornalistiche. Gli studi sulla traduzione contemplano un ampliamento delle definizioni tradizionali di cosa sia la traduzione e chi sia il traduttore. Prendere in esame le pratiche di traduzione e la produzione testuale da una prospettiva transnazionale inficia la visione del nazionalismo metodologico. Al contrario, collocare la traduzione di notizie in un contesto cosmopolita rivela il suo ruolo fondamentale nel rendere possibile l'apertura al mondo e agli altri e promuove la consapevolezza dei suoi risvolti sociali e culturali. Se il cosmopolitismo come stile di vita esiste, lo si deve scorgere nelle sfere del quotidiano.

Fra gli avvincenti ritratti di illustri cosmopoliti del nostro tempo proposti dall'autrice (lo scrittore Roberto Bolaño, il filosofo Teodor W. Adorno), campeggia quello del grande *periegeta* Tiziano Terzani, oggetto di una certa comprensibile ammirazione da parte di Bielsa e le cui opere e vita compendiano in modo inoppugnabile le tesi dell'autrice, dando a queste ultime una notevole valenza biografica. E non a caso è proprio il ritratto del grande

reporter che chiude questo bel libro, a cui l'unico appunto che si può fare è solo quello di non aver fatto ricorso ad esempi di antropologi (a parte la davvero breve allusione a Claude Lévy-Strauss) che tanto hanno operato per fare della traduzione nel senso più lato la chiave di volta della riflessività, del decentramento, nei campi inscindibili della conoscenza e dell'etica di un mondo cosmopolita. Perché il fine ultimo del cosmopolitismo, come ricordato qui, è proprio offrire un pensiero critico che ci aiuti a intravedere un mondo liberato dall'asfissia dell'etnocentrismo e del nazionalismo, dall'esaltazione sconsiderata dell'identità e dell'uniformità.